

STUDI E QUESTIONI DI GENERE

4

Direttori

Natascia MATTUCCI

Università degli Studi di Macerata

Ines CORTI

Università degli Studi di Macerata

Comitato scientifico

Francesco BILOTTA

Università degli Studi di Udine

Rosa GALLELLI

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Julia PONZIO

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Francesca Romana RECCHIA LUCIANI

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Alicia RIVAS VAÑÓ

Universidad Pablo de Olavide

Paloma ROMÁN MARUGÁN

Universidad Complutense de Madrid

Maria Letizia ZANIER

Università degli Studi di Macerata

STUDI E QUESTIONI DI GENERE



La collana Studi e questioni di genere si propone di accogliere ricerche, in particolare monografie e volumi collettanei, dedicati all'ampio spettro di studi, indagini e questioni che riflettono sulla portata euristica del "genere" come chiave interpretativa per analizzare fenomeni politici, sociali, culturali e come strumento di azione per ricerche a carattere interdisciplinare. La collana intende ospitare lavori provenienti da aree differenti, quali le scienze politiche, sociali, giuridiche e umane, che presentino al loro interno una visione di "genere" articolata dal punto di vista teorico. Particolare attenzione è rivolta agli studi che mettono in evidenza come questo campo di produzione del sapere consenta di ripensare metodologia e approccio a questioni che attraversano trasversalmente molti ambiti disciplinari. I temi risignificati alla luce di questa prospettiva riguardano la costruzione della sessualità e l'identità di genere, la socializzazione e la famiglia, i diritti e le politiche, mettendo al centro una profonda riflessione su soggettività e soggettivazione politica a fronte dei rapporti di forza che forgianno quotidianamente le esistenze umane.

Le nuove frontiere del diritto e della politica

Studi e questioni LGBTI

a cura di

Ines Corti
Natascia Mattucci

Contributi di

Alessia Bertolazzi
Fabio Corbisiero
Ines Corti
Francesca Di Muzio
Anna Lorenzetti
Natascia Mattucci
Barbara Pezzini
Alicia Rivas Vañó
Maria Letizia Zanier





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2284-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

Indice

- 9 Questioni LGBTI e dimensione del pubblico
Ines Corti, Natascia Mattucci
- 17 Questioni LGBTI come nuove frontiere del diritto e della politica
Barbara Pezzini
- 33 La surrogazione di maternità tra proibizione e realtà. Divieto legislativo *versus* desiderio di genitorialità
Ines Corti
- 55 I movimenti LGBT tra diritto, diritti e politiche
Maria Letizia Zanier
- 73 La costruzione sociale dell'omosessualità nella conoscenza medica
Alessia Bertolazzi
- 97 Ripensare ai diritti di cittadinanza attraverso le città arcobaleno
Fabio Corbisiero
- 113 Il cambiamento di stato. Unione omosessuale e spazio politico
Natascia Mattucci
- 129 Unioni civili, riflessi penali
Francesca Di Muzio
- 139 Lo statuto giuridico della persona transgenere in Italia. Lo stato dell'arte e le prospettive evolutive
Anna Lorenzetti

- 155 Avances en la jurisprudencia del TEDH en materia de
discriminación por orientación sexual
Alicia Rivas Vañó
- 169 Autori

Questioni LGBTI e dimensione del pubblico

INES CORTI, NATASCIA MATTUCCI*

I saggi contenuti in questo volume si occupano di unioni omosessuali, *surrogacy*, transessualismo e intersessualità, questioni uscite negli ultimi tempi dal nascondimento, dall'ombra e dalla rimozione, ed entrate nella sfera pubblica, vale a dire in uno spazio di dibattito politico. La visibilità associata alla luce dell'emersione nel pubblico non attenua la sofferenza provata da chi ha subito o continua a subire, direttamente o in forme più subdole, un lungo e radicato misconoscimento sociale. Il transito di questi fatti dal confino privato — talvolta così buio da essere nascosto persino a sé stessi — all'ambito pubblico sposta i confini di uno spazio che il diritto contribuisce convenzionalmente e transitoriamente a tracciare di volta in volta. Questo studio è l'esito di intense giornate di lavoro e confronto che hanno idealmente rappresentato un luogo pubblico di appaesamento di questo transito, se vogliamo anche di legittimazione, perché l'università e il sapere scientifico che essa produce hanno assunto a lungo una posizione di cauto silenzio, talora di indifferenza, nei confronti delle questioni di genere e segnatamente di quelle LGBTI, acronimo che va col tempo arricchendosi e con il quale si indica, senza esaurirlo, un ventaglio di possibilità che la dimensione affettiva, relazionale, identitaria e sessuale può esprimere. Certo non quelle maggioritarie considerate spesso la norma, meglio ancora la etero-norma, pensata come parametro al quale adeguare ogni altra espressione dell'affettività, sessualità e relazionalità.

Appare allora più chiaro perché le questioni LGBTI siano una articolazione particolare all'interno della più ampia cornice degli studi di genere: da esse hanno tratto certamente i ferri del mestiere per indagare il tenore di verità di pregiudizi riproposti per secoli. Il

* Università degli Studi di Macerata.

femminismo, in particolare, con il suo lavoro di smascheramento dell'universale, della neutralità del diritto, della politica, nonché del lessico, per non parlare delle conseguenze sulle vite dei singoli, ha fornito strumenti che sono stati utili, specie a livello globale, al movimento omosessuale per portare all'ordine del giorno dei parlamenti e in alcuni casi delle corti istanze di riconoscimento individuali e relazionali affinché l'esistenza si potesse dispiegare in condizioni di uguaglianza sostanziale e nel tentativo di perseguire la felicità. Il movimento e il pensiero femminista prima, ma anche gli studi LGBTI poi, non hanno mancato di rivolgere critiche a un termine ambiguo e gravato da sedimentazioni concettuali quale quello di "natura", cercando di decostruire il determinismo biologico e l'essentialismo da esso veicolati. Si è trattato di un lavoro genealogico entro un terreno strutturato da teorie, costumi, percezioni, istituzioni e suffragato talora dalla scienza, ma il più delle volte dalla forza dei pregiudizi, da forme di precomprensione acritica dinanzi a novità che esigerebbero la capacità di esprimere un giudizio autonomo e singolare, ma soprattutto di entrare in contatto e fare esperienza. Le insidie addensatesi attorno al termine natura, riproposte ricorsivamente ogni qual volta le società avanzano faticosamente verso l'inclusione, non smettono di interrogarci a proposito di quel processo di normalizzazione messo in atto da coloro che decidono le norme e che porta a considerare come naturali pratiche che corrispondono o si conformano alla norma che quell'epoca o quel contesto assumono quale parametro universale. Il processo di naturalizzazione/normalizzazione di pratiche e individui riguarda senz'altro il diritto, ma ancor prima tecnologie di potere che lavorano non più o non soltanto per esclusione, marginalizzazione o repressione, ma soprattutto mediante la formazione di un sapere che arriva a toccare ogni ambito dell'esistenza del singolo attraverso supporti istituzionali.

Questi saggi cercano di fare luce su cambiamenti in corso, su dibattiti, anche nominali e lessicali, senza censurare il fatto che pregiudizi e stereotipi sono abili camaleonti. Abbiamo scelto la prospettiva politica, giuridica, filosofica e sociologica con l'intento di mettere a tema il riconoscimento più che la tolleranza. In una delle sue lettere luterane, Pier Paolo Pasolini ha rimarcato, con la consueta lucidità che connota la sua scrittura politica, che

la tolleranza [...] è solo e sempre nominale. Non conosco un solo esempio o caso di tolleranza reale. Il fatto che si "tollereri" qualcuno è lo stesso che

lo si “condanni”. La tolleranza è anzi una forma di condanna più raffinata. Infatti al “tollerato” [...] si dice di far quello che vuole, che egli ha il pieno diritto di seguire la propria natura, che il suo appartenere a una minoranza non significa affatto inferiorità eccetera eccetera. Ma la sua “diversità” — o meglio “la sua colpa di essere diverso” — resta identica sia davanti a chi abbia deciso di tollerarla, sia davanti a chi abbia deciso di condannarla. Nessuna maggioranza potrà mai abolire dalla propria coscienza il sentimento della “diversità” delle minoranze. L’avrà sempre, eternamente, fatalmente presente. Quindi — certo — il negro potrà essere negro, cioè potrà vivere liberamente la propria diversità, anche fuori — certo — dal “ghetto” fisico, materiale che, in tempi di repressione, gli era stato assegnato. Tuttavia la figura mentale del ghetto sopravvive invincibile. Il negro sarà libero, potrà vivere nominalmente senza ostacoli la sua diversità eccetera eccetera, ma egli resterà sempre dentro un “ghetto mentale”, e guai se uscirà da lì. Egli può uscire da lì solo a patto di adottare l’angolo visuale e la mentalità di chi vive fuori dal ghetto, cioè dalla maggioranza. Nessun suo sentimento, nessun suo gesto, nessuna sua parola può essere “tinta” dall’esperienza particolare che viene vissuta da chi è rinchiuso idealmente entro i limiti assegnati a una minoranza (il ghetto mentale). Egli deve rinnegare tutto se stesso, e fingere che alle sue spalle l’esperienza sia un’esperienza normale, cioè maggioritaria.¹

Senza ignorare l’ombra lunga del ghetto mentale evocato da Pasolini, questo volume si compone di saggi che tematizzano e problematizzano alcune delle questioni che negli ultimi anni hanno tentato di modificare le frontiere del diritto e della politica, nella consapevolezza che le società non vanno necessariamente e comunque avanti e che la regressione va contrastata innanzitutto con la forza delle argomentazioni critiche.

Unioni omosessuali, maternità surrogata, intersessualità e transessualismo quali temi non nuovi ma che si rinnovano incrociando l’agenda politica e la costruzione dell’ordinamento giuridico costituiscono per Barbara Pezzini l’occasione di collocare il nostro pensiero e la nostra riflessione su una linea di frontiera, lungo il confine tracciato dall’esperienza di applicazione di regole consolidate, permettendoci di riflettere sulle trasformazioni delle relazioni sociali e sulla capacità delle istituzioni di adattamento e reazione. La frontiera, quale punto di osservazione privilegiato per esaminare criticamente e ripensare questioni fondamentali della vita di ognuno: le relazioni familiari, la riproduzione, il corpo sessuato. Un ripensamento critico che comporta un indispensabile processo di adeguamento culturale anche

1. P.P. PASOLINI, *Lettere luterane*, Garzanti, Milano [1976] 2009, pp. 35–36.

dello strumentario giuridico, preferendo, in particolare, alla nozione di soggetti deboli o al mero divieto di discriminazioni, la nozione di eguaglianza declinata nel *prisma di genere*. Prisma che modifica la visione dei concetti e degli strumenti di cui ci serviamo e che, scomponendoli, ne permette una visione più ricca e complessa. Tra le diverse tematiche LGBTI, l'autrice si interroga sulla complessità della surrogazione di maternità, che sceglie di definire "gravidanza per altri" al fine di porre in luce la centralità di un'esperienza insostituibile, rendendo al contempo esplicito il progetto genitoriale altrui. Ed è sulla valorizzazione dell'origine femminile della vita, "sull'affermazione del principio del nome della madre", che è possibile immaginare di fare spazio alla gravidanza per altri.

Sulla complessità della surrogazione di maternità riflette anche Ines Corti con uno sguardo aperto sulle molteplici questioni che ad essa ineriscono: dalla validità degli accordi, alla attribuzione della genitorialità, ai diritti e all'interesse del nato. A fronte di orientamenti contrastanti e in relazione alla inarrestabile diffusione di questa pratica le cui origini si perdono nel tempo, l'autrice si domanda se ha davvero senso un divieto assoluto quale quello espresso dalla legge italiana o se invece una apertura possa, alla luce dei principi dell'ordinamento e nel rispetto dei diritti fondamentali di ognuna delle persone coinvolte, essere legittimamente presa in considerazione. Il lavoro si muove lungo il percorso della giurisprudenza precedente e posteriore alla legge n. 40 e del dibattito dottrinale per arrivare a ritenere possibile una forma di regolamentazione che superi l'ingiusta proibizione normativa: una regolamentazione che da un lato legittimi chiunque desideri divenire genitore, coppie eterosessuali, coppie omosessuali, single, a ricorrere alla surrogazione di maternità e dall'altro rispetti due presupposti ineludibili quali il diritto al ripensamento della gestante e il divieto di ogni forma di pagamento, in un contesto di co-partecipazione della donna che ha partorito alla vita futura del nato, se lo desidera.

Nel suo saggio Maria Letizia Zanier osserva come, nonostante la condizione delle persone LGBTI stia, grazie soprattutto ai movimenti sociali, conoscendo un'epoca di importanti mutamenti in molteplici contesti della vita quotidiana, oltretutto della partecipazione e della rappresentanza politica, e siano molti i passi avanti fatti dall'inizio del nuovo millennio ad oggi, ancora non sia stata raggiunta quella che viene definita la cittadinanza sessuale. In un contesto che prende in considerazione il percorso e l'attivismo dei movimenti LGBTI nella

scena italiana ed europea è evidenziata la specificità del nostro paese che vede gli impegni assunti da una parte della politica, da esponenti della società civile e dalle associazioni d'area, non sufficienti a far uscire dal cono d'ombra tutte le questioni cruciali per la tutela dei diritti fondamentali delle persone LGBTI. Sono le categorie della cultura politica e della cultura giuridica, tradizionalmente ostili, a essere chiamate in causa: ed è da tale ambiente politico e giuridico che si determina l'esigenza di rifondare un movimento LGBTI, in precedenza governato da logiche di *lobbying* parlamentare, ma poco incisive sul piano dell'opinione pubblica nel suo complesso.

Nell'analisi condotta da Alessia Bertolazzi si ricostruisce il modo in cui la medicina ha pensato l'omosessualità, muovendo dalla medicalizzazione sino alla contemporanea biomedicalizzazione. Si tratta di una riflessione che si colloca nella linea del costruttivismo sociale applicata alla sociologia della salute. A lungo concepita come peccato, nel corso del XIX secolo l'omosessualità è stata etichettata come una malattia e sottoposta alla giurisdizione medica. Questo processo di medicalizzazione proietta i comportamenti omosessuali dal campo della devianza di un atto o condotta a quello proprio di una condizione dell'essere. L'oggettivazione della condizione omosessuale come entità medica è stata progressivamente messa in discussione nel corso della seconda metà del Novecento con la nascita dei primi movimenti politici omosessuali nel territorio americano. Il processo di demedicalizzazione è stato l'effetto di diversi fattori, dall'assenza di un dispositivo medico in grado di risolvere la condizione di omosessualità al cambio di prospettiva offerta da studi che spostano l'attenzione dalla patologia alle varianti che connotano la sessualità nella sua socialità. Questo processo non ha significato rinuncia a esercitare un'autorità sul campo, perché altri tipi di sapere medico, come la medicina molecolare, la genetica e la neurobiologia, continuano a considerare l'omosessualità una condizione "difettosa" spiegabile per via genetica.

Il contributo di Fabio Corbisiero offre una sintesi degli aspetti più propriamente sociologici della comunità omosessuale e propone di riflettere sul tema del rapporto tra città e popolazione LGBTI attraverso il modello delle "città arcobaleno", dispositivo territoriale capace di rendere, sul piano istituzionale e pubblico, sempre più visibili le istanze della minoranza omosessuale, diffondendo la sua eco a livelli nazionali e internazionali. Di questa complessa dinamica, l'autore mette in evidenza la triangolazione "sindaci/associazionismo/città"

quale epigenesi per la nascita e la diffusione di un nuovo modello di città. Il lavoro evidenzia come la lunga inerzia politica e un tipo di normazione eteronoma ed eterosessista abbiano costretto alcune aree urbane dell'Italia a trovare soluzioni proprie nel campo dei diritti di cittadinanza, generando dispositivi di politica pubblica e di servizi, progetti a livello locale talvolta molto più efficaci rispetto ad altri Paesi europei in cui le persone omosessuali sono salvaguardate da iniziative governative nazionali.

Nel saggio dedicato al vincolo matrimoniale come cambiamento di stato, Natascia Mattucci discute la persistenza di visioni differenzialiste e talora inferiorizzanti nelle legislazioni che si occupano dei diritti delle coppie omosessuali mantenendo la visione simbolica che considera quella eterosessista come normalità giuridica. Emblematica da questo punto di vista appare un'analisi comparata con la recente giurisprudenza americana della Corte Suprema che, in una storica sentenza, fornisce argomenti convincenti contro trattamenti differenziati in base all'orientamento sessuale quando si tratta di legami d'amore. Il valore di questa sentenza va ben al di là del territorio entro il quale si applica, poiché la *ratio* che la pervade è uno strumento di confronto indispensabile per le domande presenti e future che il legislatore italiano dovrà porsi rispetto alla disparità di trattamento che la legge sull'unione civile tra persone dello stesso sesso non elimina. Disparità che, anche in presenza di tutele, lavora sul piano mentale e simbolico, quello che esprime la visione del mondo di una società.

Francesca Di Muzio evidenzia i riflessi sulla normativa penale della legge sulle unioni civili n. 76 del 2016, determinati non da disposizioni specifiche ma dal richiamo alla clausola di equivalenza, presente nella legge stessa, volta all'equiparazione della coppia omosessuale a quella legata dal matrimonio: un richiamo che all'indomani della entrata in vigore della legge è apparso agli studiosi foriero di tutta una serie di effetti collaterali, non ponderati sul sistema penale sostanziale e processuale, in evidente violazione dell'art. 3 della Costituzione. Il lavoro passa in rassegna le numerose disposizioni penalistiche che danno rilievo allo *status* di coniuge al fine di valutare se vi siano ragioni per estendere le disposizioni medesime alle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso, verificando i possibili scenari posti all'attenzione del penalista prima e dopo l'intervento adeguatore del legislatore.

Nel suo saggio Anna Lorenzetti offre un quadro della dimensione giuridica della persona transgenere delineando le vicende che riguar-

dano il percorso di cambiamento di sesso, con attenzione alla tutela della salute e alla valorizzazione della dimensione identitaria, al cui interno si pongono le questioni della “necessità” dell’intervento chirurgico e dell’ambiguo confine dei caratteri sessuali. Dall’analisi delle norme in materia si evincono questioni ancora irrisolte: quella del nome da attribuire alla persona “in transito” da un sesso ad un altro; quella che riguarda la persona transessuale minorenni e la persona migrante; quella relativa all’universo familiare, matrimonio e transgenitorialità. Attenzione è rivolta anche alle discriminazioni nel mondo del lavoro, quanto all’accesso, al mantenimento del posto, a episodi di molestie e di *mobbing*. In tale contesto si delineano prospettive future: l’utilizzo della normativa contro le discriminazioni uomo/donna anche a vantaggio delle persone transgeneri; un coordinamento della normativa esistente; una normativa in materia di contrasto alla transfobia e alle discriminazioni in materia di lavoro; un potenziamento delle buone prassi che, a fronte dell’ambiguità normativa, sembrano maggiormente prestarsi a rispondere ai bisogni quotidiani di tali persone. Infine, la necessità di un maggior riconoscimento all’autodiagnosi, nei termini di valorizzazione dell’autodeterminazione dell’identità personale e della libertà terapeutica.

Nel saggio conclusivo, Alicia Rivas Vañó ricostruisce la centralità della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo nello sviluppo della tutela dei diritti nei confronti delle persone LGBTI, anche a fronte delle rivendicazioni e pressioni che i loro collettivi hanno esercitato nel corso del tempo. Attenzione è prestata alla protezione dell’orientamento sessuale guardando sia al diritto alla vita privata e familiare che alle tutele antidiscriminatorie. La ricostruzione della giurisprudenza della Corte in tale ambito tiene conto dei casi che hanno segnato una svolta e un avanzamento, casi che, nelle relative sentenze, pur non prevedendo il riconoscimento automatico del diritto al matrimonio per le coppie omosessuali, aprono a un riconoscimento delle conseguenze giuridiche che derivano dal diritto matrimoniale.